

Gli eventi del 27 settembre. Nosiglia: «Non sono gli immigrati che portano il Covid»

**«I migranti sono una ricchezza»
E il Piemonte celebra la Giornata**

In tempo di pandemia si dimenticano tante situazioni e realtà, una di queste è il fenomeno delle migrazioni e dei rifugiati. Su questo tema il 27 settembre Piemonte e Valle d'Aosta ospiteranno le celebrazioni nazionali della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, iniziativa indetta a livello mondiale da Papa Francesco e giunta alla 106ª edizione. Una scelta, quella della Cei, che testimonia il riconoscimento del Piemonte come «regione da sempre aperta all'accoglienza e all'integrazione». Un fitto calendario di eventi religiosi e culturali che culmineranno con la messa in Duomo, domenica 27 settembre, presieduta dall'arcivescovo di Torino e trasmessa in diretta da Rai 1. Alla presentazione, insieme a mons. Cesare Nosiglia sono intervenuti mons.

Marco Prastaro, vescovo di Asti, per molti anni missionario in Kenya e il direttore della Pastorale Migrati della diocesi Sergio Durando, che ha ricordato come il Piemonte sia «la quinta regione a livello italiano per presenza di stranieri». In occasione della Giornata del Migrante e del Rifugiato, il Coordinamento Migrantes di Piemonte e Valle d'Aosta ha realizzato il documento «mi avete ospitato. La Migrantes regionale per un modello di società più giusto e inclusivo» e un inno musicale che riprende le parole chiave del messaggio di papa Francesco sulla necessità di conoscere per comprendere. Mons. Nosiglia ha ricordato come: «L'immigrazione ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità e lavorare su

questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali che sono propri di ogni persona, superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcetti ed estraneità sia sul piano religioso che civile». Primo fra tutti, ha aggiunto l'arcivescovo «il diritto alla cittadinanza, a partire dai minori nati nel nostro Paese, il diritto al lavoro, alla casa, alla scuola, alla salute». Mentre mons. Prastaro ha sottolineato come sia urgente «una nuova politica sociale e del lavoro». Nosiglia ha anche detto: «Dire che alcuni degli immigrati arrivati in Italia hanno il Coronavirus non è giusto. Sono molti di più quelli che sono andati in vacanza e sono tornati, e questi sono italiani».

Luca Rolandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

di **Massimiliano Nerozzi**



Ai domiciliari L'avvocato Carlo Maria Romeo, 62 anni, ieri in tribunale

Tra un tiro di sigaretta e i saluti, con colleghi, cancellieri, uomini della polizia giudiziaria, nel cortile del tribunale l'avvocato Carlo Maria Romeo infila una parola dietro l'altra, dopo le spontanee dichiarazioni al Riesame: «Sto alla grande, qui mi sento a casa». Torna a palazzo di giustizia dopo seicento giorni — di cui 546 in carcere — silenzioso all'entrata, ai confini dell'euforia all'uscita. Intrecciando giustizia («su di me, tante bugie») e pallone: «Fossi stato la Juve avrei fatto repulisti della vecchia guardia, tenendo Sarri». Al terzo piano, per un'oretta, si è discusso l'appello per la revoca degli arresti domiciliari, durante il quale il suo difensore, l'avvocato Stefania Nubile (studio Grande Stevens), ha

Ricorso sui domiciliari
«Lotto per la giustizia, con buona pace dei colleghi che si sono presi i miei clienti»

sollevato questione di illegittimità costituzionale in riferimento all'articolo 34 del codice di procedura penale, sulla incompatibilità determinata da atti compiuti nel procedimento. Nella sostanza, il giudice Loretta Bianco (presidente del collegio), nelle vesti di gip firmò un decreto di proroga di intercettazioni telefoniche per l'inchiesta che portò al blitz e all'arresto. Si vedrà. Di certo, al momento c'è la sentenza di primo grado, in abbreviato: assoluzione dal concorso esterno nella 'ndrangheta e dalle aggravanti del metodo mafioso, condanna — a 4 anni e 6 mesi, contro i 9 e 8 mesi chiesti dalla Procura — per favoreggiamento, spaccio e tentata estorsione. Non proprio contravvenzioni.

Quasi non serve domanda, per lo sfogo: «Un avvocato può stare zitto?». Si abbassa la mascherina nera, e parte: «Se ne devono andare i bugiardi, quelli che non sanno combattere con le armi che usavo io: la lettura degli atti, il diritto. È una vergogna». Riferisce che il pm della Dda Dionigi Tibone, in udienza, ha criticato il gup: «È uno scandalo, ha det-

Sarri e l'attacco ai pm, l'avvocato Romeo torna in tribunale (al riesame)

Dopo 600 giorni (546 di carcere): «Bugie su di me»

to, che ci sia un giudice che abbia dato le generiche a tutti». La Procura smentisce qualche vocabolo, ma lo stupore per la decisione c'è stato. Pausa: «Voglio chiarire che alcune cose sono delle falsità». Per questo, ha parlato ai giudici: «Ho detto di non sentire quel che dicono i colleghi, che raccontano bugie, e ho fatto l'elenco». Contesta gli arresti domiciliari, «dai quali posso comunque vedere gente:

di cosa stiamo parlando?». Eppure: «L'accusa sostiene che l'occasione di reiterare il reato è imprevedibile. E che avrei dovuto dissociarmi dagli altri». Altra sigaretta: «Basta guardare gli interrogatori: "mi dissocio da tutti, anche da quelli che non conosco, in generale"». Morale (sua): «Leggete gli atti, sennò giochiamo con le carte truccate». Espresione e tono di voce cambiano solo quando parla della carce-

razione: «Devi essere sicuro di voler dimostrare la tua innocenza, e poi la dignità, che è la cosa fondamentale. Se inizi a lamentarti in carcere, fai il loro gioco e dici: "vengo e ti ammetto tutto, pure quello che non ho fatto". Ti mettono dentro senza prove e senza gravi indizi». Dall'ordinanza di custodia alla sentenza, diciamo proprio senza no. L'attacco si allargò a parti della magistratura: «È una consorteria mafiosa, come si sta vedendo dalle intercettazioni di Palamara». Sarà la sua battaglia: «Con buona pace di quei colleghi che hanno festeggiato, prendendosi i miei clienti». È sospeso dall'avvocatura da oltre un anno, ma non dice addio: «Tornerò presto, sono un tipo combattivo».

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel lockdown

Manifattura Piemonte giù del -15,3%

Il lockdown e la pandemia colpiscono duramente la manifattura piemontese, che nel secondo trimestre 2020 fa registrare una flessione a doppia cifra per produzione, fatturato e ordinativi. La dinamica negativa è migliore di quella di Lombardia e Veneto, e la significativa liquidità immessa dal sistema bancario ha impedito una degenerazione generale. È quanto emerge dalla Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera, frutto della collaborazione tra Unioncamere, Intesa Sanpaolo e UniCredit. La rilevazione ha coinvolto 1.719 imprese industriali piemontesi, per un numero complessivo di 96.569 addetti e un valore pari a circa 52,1 miliardi di euro di fatturato. Il calo produttivo tra aprile e giugno è quasi triplicato, toccando il -15,3%. L'alimentare è il settore che ha tenuto meglio.

011-8181

La Cerimonia Funebre a Torino



GIUBILEO
www.giubileo.com

